

Il rapporto di Longo

(Continua da pag. 10)

operano nei vari settori. Essa sarà il risultato di un'impostazione politica generale che deve essere fatta sulla base di una analisi della situazione e dei problemi quali si presentano oggi, nel quadro dei nuovi orientamenti del centro-sinistra. Il Partito deve avere una sua iniziativa economica e politica a portare avanti, appoggiando l'azione delle masse, e assumendo compiti propri, diretti.

Il problema delle riforme è più che mai di attualità. Dobbiamo batterci per la loro attuazione, per portarle ad ogni costo in porto, lottando per non far prevalere le forze che non le vogliono. Il risultato di questa lotta dipende dall'ampiezza del movimento, dall'impegno o meno che i socialisti assumeranno nel Paese e nel governo, per la loro attuazione. Anche risultati parziali, limitati, possono costituire un passo in avanti, un avvio. L'importante è di non rinunciare mai, nelle varie fasi, alla necessità di andare oltre. Ad esempio, l'accordo sulla questione degli assegni familiari e sugli aumenti delle pensioni, allo stato delle cose cui si era giunti, doveva essere firmato, perché vi è in esso un impegno del governo per la riforma del sistema di pensionamento. E' vero che l'accordo non contiene l'aumento immediato dei minimi delle pensioni, che dovrebbe essere attuato non oltre il luglio 1965, ma la CGIL, anche firmando l'accordo, non ha rinunciato a rivendicare questo aumento prima di quella data. Forse era necessario mettere maggiormente in rilievo questo fatto.

6

Data la complessità della situazione — ha proseguito Longo — vi è il rischio di oscillare, e di fatto, tra due tendenze. L'una che ponga l'accento, soprattutto, sulla necessità di raccogliere il largo malcontento delle masse per indirizzarlo a una lotta a oltranza contro il governo e quanti lo sostengono, ignorando la necessità di orientare questa lotta su una prospettiva più complessa e organica e di elaborare perciò una piattaforma e un'azione unitaria per la formazione di una nuova maggioranza. L'altra tendenza si avrebbe quando, trascurando l'azione per promuovere e orientare la lotta immediata delle masse, ci si preoccupasse solo di approfondire l'elaborazione politica e di allargare l'azione propagandistica.

Non vi è dubbio che, di fronte a un governo come l'attuale, che ha formulato certi programmi e che li ha progressivamente rinnegati, la nostra battaglia politica deve far leva su queste inadempienze e su questi rinnegamenti, soprattutto quando, come nel caso attuale, i punti programmatici abbandonati esprimono e raccolgono movimenti di opinione a lungo maturati e obiettivi di riforma vitali. L'attuale involuzione del governo tuttavia non è un ritorno all'immobilismo centrista. Essa permette l'accettazione di alcuni elementi del programma riformatore, ma deformati e svuotati nel quadro di una linea generale che si oppone a un reale piano riformatore.

Dopo aver analizzato le ragioni del malcontento popolare, Longo ha aggiunto che se, partendo dalle questioni concrete immediate, non le presentiamo in tutte le loro implicazioni più generali, non stimoliamo un ripensamento politico; i socialisti, così, potranno restare tranquillamente al governo e i dc continueranno nella involuzione della loro politica, senza che nulla cambi negli schieramenti dei partiti e nei rapporti di forza interni a ciascuno di essi. Ma non c'è oggi una linea più avanzata di quella annunciata da Moro, che abbia possibilità di essere imposta al paese, e non possono essere dubbi che il suo governo si deve cambiare, perché non può dare nulla di buono, perché è giunto a un grado tale di involuzione da costituire ormai un ostacolo a ogni progresso sociale e politico.

Ma batterci per cambiare vuol dire oggi batterci per rendere possibile il cambiamento, per portare avanti la combatività delle masse, scalfire le posizioni dei gruppi dirigenti, conquistare nuove posizio-

ni di lotta e di intervento alle forze di sinistra nel Paese e alle correnti di sinistra in ogni partito dell'attuale formula governativa. Per questo dobbiamo tendere a far superare il limite sindacale rivendicativo e immediato in cui si mantiene ancora il movimento unitario. E' dal tessuto unitario, che deve essere arricchito con la nostra lotta, che bisogna partire per dare coscienza a sempre più larghe masse che le cose possono cambiare. Per ogni questione dobbiamo indicare prospettive positive, sulle quali sia possibile l'unità, e che preparino soluzioni politiche che vadano oltre il centro-sinistra. Se la DC vuole condurre avanti la politica annunciata da Moro, è meglio che la faccia con Malagodi, anziché col PSI. Per questo bisogna porre oggi al PSI il problema di aprire da sinistra la crisi del governo, respingendo l'argomento di Nenni secondo il quale, all'interno del centro-sinistra, non vi sarebbero alternative. Non bisogna credere infatti che la DC possa fare quello che vuole; essa deve tener conto degli impegni del suo congresso di Napoli. L'uscita dei socialisti dalla coalizione di centro-sinistra, invece, non è un atto di chiarificazione politica e di radicalizzazione della lotta alla destra.

La lotta, la pressione delle masse, il dibattito politico portato alla base di tutti i partiti, possono provocare ripensamenti non solo nel PSI, ma nella stessa DC, e possono far nascere nuove situazioni, e nuove possibilità politiche. Ecco perché dobbiamo accompagnare la parola d'ordine «Via il governo» (e, nei confronti dei socialisti, «Vin dal governo») con uno sforzo di pensiero e di azione per chiarire su quale linea e muovendo quali forze noi pensiamo che si possa giungere a tale obiettivo. Una crisi di governo è possibile e avrà un valore risolutivo nella misura in cui un nuovo programma e una nuova maggioranza cominceranno a prendere corpo, nella misura, cioè, in cui molte forze politiche e sociali interne all'attuale schieramento di governo cominceranno a vedere come ragionevole e possibile, sia pure attraverso dure lotte, uno sbocco positivo della crisi.

Noi abbiamo sostenuto — ha proseguito Longo — che il centro-sinistra, senza crisi all'interno dell'interclassismo cattolico, senza lotta per una nuova unità, era destinato a soccombere di fronte al ricatto delle destre. Quando Togliatti, dopo il 28 aprile, pose apertamente il problema dell'ingresso dei comunisti nella maggioranza di governo, intendeva affermare, appunto, che solo la caduta della pregiudiziale anticomunista poteva consentire uno sviluppo democratico. E' questo il discorso che dobbiamo riprendere con i nostri interlocutori.

7

Non sarà questo — ha proseguito Longo — un discorso facile, ma è necessario e urgente. La rapida involuzione della politica governativa non è problema fondamentale di orientamento e di azione. Come reazione al processo involutivo in atto, si intravedono in gruppi della DC, nel movimento cattolico e nel PSI, sia pure tra contraddizioni e confusioni non lievi, sintomi di un movimento di opinione che noi dobbiamo non solo favorire ma stimolare e promuovere. Noi non contiamo nel processo involutivo per condurre una campagna di denunce e riproporre invariata la nostra piattaforma. Non ci proponiamo di limitare il discorso con il PSI ad una denuncia delle sue responsabilità. Dobbiamo offrire ai socialisti malcontenti del centro-sinistra una via di uscita. I socialisti non possono più stare in questo governo che non ha quasi più nulla di quanto li aveva persuasi ad accettarlo. E' questo, del resto, il tema degli attuali contrasti in seno al PSI. Il dissenso è grande nella stessa direzione socialista, come prova l'episodio dei finanziamenti alla scuola privata.

C'è una polarizzazione sui posizioni estreme degli elementi di transizione del gruppo nenniano, ma c'è anche un processo nuovo di differenziazione all'interno del partito. Una parte degli autonomisti è disposta ad arrivare fino in fondo nella sua politica di capitolazione, ma un'altra resiste ai cedimenti, si oppone alla «politica dei red-

diti» e intende difendere le posizioni proprie del PSI.

Per fare avallare l'involuzione politica del centro-sinistra gli autonomisti oltranzisti debbono ricorrere a personaggi di nessun rilievo, nella illusione di una qualche trasfuga della vecchia sinistra. Però vi sono autonomisti che si spingono a sinistra, dando vita ad un processo di unificazione con la nuova sinistra sorta nel partito dopo la scissione. Questo esige che la polemica con i socialisti non sia fatta di punzecchiature, ma punti decisamente sulle grandi questioni, traducendosi in una forte pressione politica ed ideale.

Vi è tutta una serie di problemi sui quali ci sono possibilità di colloquio e di azione unitaria. In questo senso, una funzione importante può avere il PSIUP, che sta diventando qualcosa di consistente, muovendosi con proprie iniziative, non solo di polemica col PSI, ma positive e unitarie. Le possibilità unitarie perciò, vanno oltre il PSIUP, arrivano a parti importanti del PSI, a gruppi di cattolici e della stessa DC, ad esponenti della Resistenza e della cultura, ad animatori del rinnovamento e del progresso.

Noi proponiamo — ha proseguito Longo — una scelta per una nuova maggioranza. E' una scelta che dobbiamo portare con vigore in vista delle prossime elezioni amministrative. Nella campagna elettorale il centro dell'attacco avversario sarà costituito dalle località dove siamo più forti, e dove gli esistono maggioranze unitarie con i comunisti. Dobbiamo perciò fare appello ai dirigenti politici di sinistra ed alle masse per far fallire questi attacchi e per ottenere la riconferma delle maggioranze unitarie, estendendone anzi la rete. Nei Comuni e nelle Province, nuove maggioranze devono riuscire a piantare la loro bandiera sugli organi di potere locale.

8

Al termine del suo rapporto, il compagno Longo ha trattato le questioni del Partito, soffermandosi sulla validità delle indicazioni della Conferenza di Napoli. Particolarmente urgente è a questo proposito, la attuazione delle indicazioni sul decentramento e la democrazia interna di Partito. L'oratore si è poi riferito ai compiti più urgenti, dalla preparazione delle prossime elezioni amministrative al mese della stampa — per il quale ha rilevato un certo ritardo, poiché la campagna dovrà concludersi prima degli anni passati, per non sovrapporsi all'attività elettorale —, sottolineando in particolare che le liste dei candidati dovranno essere preparate entro il fine di agosto e che dovranno essere ispirate ad un largo rinnovamento delle rappresentanze locali, evitando il più possibile il cumulo delle cariche pubbliche. Non vi sarà quindi, per il Partito, nessun momento di smobilizzazione. Anche per questo, nell'azione dei prossimi mesi dovranno essere individuate e superate le cause delle maggiori difficoltà che si riscontrano nell'attività del Partito. In particolare, non si rileva ancora, in tutte le istanze, la coscienza della gravità della situazione e della complessità dei problemi che ci stanno di fronte nel momento in cui occorre dare un colpo di arresto al processo di involuzione della politica del centro-sinistra. Non sempre, recentemente, siamo intervenuti sui problemi politici più urgenti con tempestività.

Questa riunione del C.C. deve mettere a punto i problemi di analisi, di orientamento, di prospettiva. Sulla base delle sue indicazioni tutto il partito deve essere mobilitato per portare avanti la sua grande battaglia, per cambiare questo governo e andare oltre il centro-sinistra.

Per il momento in cui si tiene — ha concluso Longo — il nostro C.C. può avere un enorme importanza. Dobbiamo parlare non solo al Partito, ma agli operai e ai lavoratori di ogni tendenza, ai democratici, all'opinione pubblica. Il nostro discorso, come sempre, sarà un discorso di lotta e di unità, ispirato agli ideali di progresso e di libertà della nazione.

I lavori riprendono stamani alle ore 9 nella sede del C.C.

In occasione del varo d'una nave per l'URSS

Krusciov parla nei cantieri di Göteborg

Caldi ripetuti applausi degli operai svedesi al dirigente sovietico — Simpatico incontro con un gruppo di tecnici giunti dall'URSS

Dal nostro inviato

GÖTEBORG, 24. Krusciov oggi ha rotto il rigido schema protocollare in cui rischiava di rinchiodarsi la sua visita in Svezia: ha piantato in asso i poliottoliti che lo circondano e lo soffocano di precauzioni, ha lasciato di stucco tutto il seguito ufficiale, e sceso fra gli operai, tradendosi in una forte pressione politica ed ideale.

Vi è tutta una serie di problemi sui quali ci sono possibilità di colloquio e di azione unitaria. In questo senso, una funzione importante può avere il PSIUP, che sta diventando qualcosa di consistente, muovendosi con proprie iniziative, non solo di polemica col PSI, ma positive e unitarie. Le possibilità unitarie perciò, vanno oltre il PSIUP, arrivano a parti importanti del PSI, a gruppi di cattolici e della stessa DC, ad esponenti della Resistenza e della cultura, ad animatori del rinnovamento e del progresso.

Noi proponiamo — ha proseguito Longo — una scelta per una nuova maggioranza. E' una scelta che dobbiamo portare con vigore in vista delle prossime elezioni amministrative. Nella campagna elettorale il centro dell'attacco avversario sarà costituito dalle località dove siamo più forti, e dove gli esistono maggioranze unitarie con i comunisti. Dobbiamo perciò fare appello ai dirigenti politici di sinistra ed alle masse per far fallire questi attacchi e per ottenere la riconferma delle maggioranze unitarie, estendendone anzi la rete. Nei Comuni e nelle Province, nuove maggioranze devono riuscire a piantare la loro bandiera sugli organi di potere locale.

Intervista col segretario della FSM

Saillant: dietro Mariolin i monopoli

Rilevata l'ingerenza del MEC negli affari interni italiani - All'attacco del padronato europeo e lavoratori daranno «la più valida risposta italiana»

Invito all'unità di tutti i sindacati e di tutti i lavoratori

Il compagno Louis Saillant, segretario della Federazione sindacale mondiale, è ripartito ieri, da Roma, dove si è fermato due giorni dopo aver preso parte a Cerignola alla celebrazione del 20° anniversario del «Partito di Roma». Saillant è stato accompagnato alla stazione Termini dal compagno onorevole Lama, segretario della CGIL, e dai compagni sen. Tosi — presidente della FSM — Levvero, Scalia.

Prima della sua partenza per Ginevra, dove partecipa alla Conferenza internazionale del Lavoro, indetta dall'OIL, l'organizzazione internazionale del Lavoro, il compagno Saillant ha cortesemente aderito a rispondere alle domande che gli abbiamo rivolte per conto del nostro giornale. Al segretario della FSM, col quale ci siamo intrattenuti nella hall di un albergo della capitale, abbiamo chiesto anzitutto quale significato abbia avuto la sua presenza alle celebrazioni di Cerignola, tenutesi nel nome di Giuseppe Di Vittorio.

Partecipando a nome della FSM alle celebrazioni del «Partito di Roma» — ha risposto — ho inteso rinnovare l'adesione della FSM a tutte le manifestazioni che caratterizzano l'atteggiamento delle organizzazioni sindacali di fronte al problema dell'unità dei lavoratori. Il «Partito di Roma» ha un significato storico, ma una sua profonda validità nel momento presente. Occorre, evidentemente, evitare sempre di trasferire i meccanismi dei governi del passato nell'attualità. Ma i principi fondamentali di ieri sono gli stessi di oggi.

Ha poi detto Saillant che la mia partecipazione al ventennio della CGIL a Cerignola, rappresenta una testimonianza di quanto, nel movimento sindacale mondiale, sia profondo il ricordo della personalità di Giuseppe Di Vittorio, che fu per noi un grande amico e un grande compagno.

La conversazione è poi caduta sul momento politico-sindacale europeo, caratterizzato dalle pressioni che gli esercitano sui governi dei vari paesi e su quello italiano in particolare perché si apra senza indugi alla costituzione di una grande alleanza internazionale. Al compagno Saillant abbiamo chiesto quale fosse il suo parere sulle «indicazioni» recate ai governi del nostro Paese dal signor Mariolin in relazione alla «politica di stabilizzazione», che dovrebbe realizzarsi essenzialmente attraverso il contenimento dei salari e dei consumi. «Avevo appena dalla stampa, a Parigi prima, e a Ginevra poi — ha risposto Saillant — che il signor Mariolin era venuto qui a dare dei «consigli» per conto del MEC, alle autorità italiane».

«Una volta entrato nel nostro Paese ho potuto farmi una opinione più precisa sul contenuto di questo intervento dallo stesso nella vita economica e sociale italiana. Intervento in cui si ravvisa una chiara reticenza di quella che abbiamo definito l'alleanza internazionale dei monopoli, alla quale la FSM e la CGIL oppongono l'alleanza internazionale dei lavoratori e dei sindacati».

«L'intervento delle autorità superiori del MEC — ha aggiunto il segretario della FSM — non può che aggravare la situazione economica, complicare la situazione sociale e accentuare le tendenze reazionarie. Non intendo in alcun modo interferire negli affari interni italiani e in quelli della CGIL. La nostra concezione dell'internazionalismo proletario è profondamente diversa da quella dell'internazionalismo dei monopoli. Ritengo tuttavia che possa assumersi la responsabilità di affermare che i lavoratori italiani, essendo i primi interessati a respingere le sollecitazioni del MEC, daranno la più valida e la più energica risposta italiana».

«Questo avvenimento, del resto — ci ha ancora detto Saillant — non è isolato. Sotto la copertura di una politica di redditi — definita anche politica di stabilizzazione, pausa salariale, eccetera — si celano in ciascuna delle organizzazioni sindacali, in questa o quella parte del mondo, i conflitti e i conflitti sociali, che nascono dal rifiuto dei monopoli di soddisfare le richieste e le esigenze dei lavoratori. In questi conflitti sono impegnati i sindacati di tutti gli orientamenti, siano essi membri della FSM, della CISL, internazionale, della Confederazione internazionale lavoratori cristiani, o autonomi».

«La FSM, come la CGIL, inverte pertanto tutte le organizzazioni sindacali a unire i loro sforzi per creare le basi di una azione comune perché in realtà esse si trovano di fronte a problemi comuni e identici nella sostanza».

Concludendo la nostra intervista abbiamo rinanziato il compagno Saillant a nome dei lettori dell'Unità. Il dirigente comunista, membro della direzione del Partito comunista italiano, in seno alla Conferenza internazionale dell'OIL, le gravi discreditazioni di cui ancora una volta è stata fatta oggetto la

zione complicata e pedante, anche ai giornalisti di seguire come volevano gli ospiti russi.

E' stato il momento più simpatico di questo viaggio in terra svedese. Krusciov aveva appena pronunciato il suo discorso, dopo il varo di una nuova nave destinata all'URSS. D'un tratto si è avvertito un passo svelto giù dalla tribuna e si è diretto, senza che nessuno avesse il tempo di corrergli dietro, verso una piattaforma, vicina a quella della stampa, dove era il gruppo di lavoratori sovietici. Aiutato da alcune braccia che si sono tese verso di lui, si è arrampicato, con una agilità che nessuno avrebbe sospettato nei suoi settanta anni, ed è rimasto per alcuni minuti in mezzo agli operai e ai suoi compagni per trascorrere e poi farsi fotografare con loro. Diecine di po-

liziotti non hanno fatto neppure in tempo a raggiungerlo, e, visto che non succedeva nulla, che nessuno voleva «rapire» il primo ministro, hanno finito col rinunciare. Di prima mattina, Krusciov ha lasciato Stoccolma per recarsi in aereo a Göteborg e la seconda città della Svezia, centro industriale di prim'ordine e roccaforte del movimento operaio. Qui egli ha visitato due cantieri; il primo, in particolare, modernissimo, presentava un notevole interesse tecnico per qualsiasi visitatore. Si tratta, infatti, di un cantiere concepito con criteri nuovi: anziché essere disposto lungo l'acqua, esso si inoltra nella terra; e le navi, montate secondo un processo a catena, si avvicinano gradualmente al punto del varo. A Krusciov, il funzionamento dello stabilimento è stato mostrato dapprima su un mo-

dello in plastica, poi, nel reparto di montaggio. Dappertutto regnava ordine e lindore esemplari.

Il principale momento della giornata doveva essere tuttavia quello del varo: sul posto era stata eretta una tribuna per gli ospiti, ma questa volta si erano riuniti anche migliaia di operai in tutta. Finalmente Krusciov aveva davanti a sé quella classe operaia svedese che, pur con le sue organizzazioni socialdemocratiche, ha conquistato una gamma molto estesa di nuovi diritti sociali. In questo nuovo ambiente, Krusciov si è indubbiamente trovato più a suo agio; egli ha avuto anche i primi caldi, ripetuti applausi che gli sono stati rivolti in suolo svedese.

La cerimonia del varo è stata, come sempre, semplice ed emozionante. Ve ne era stata una quasi analoga in Danimarca: ma là ci si era limitati a battezzare la nave, perché, per farla scendere in acqua, bisognava attendere che salisse la marea. Qui, invece, dopo che Anna Krusciova, con la voce imbarazzata di donna poco abituata a queste cerimonie, aveva pronunciato la formula d'uso e spezzato la bottiglia di champagne contro la fiancata del bastimento, la chiglia ha cominciato lentamente a muoversi ed è scesa dolcemente, fra gli «urrah» dei presenti, verso l'acqua del bacino. A lato, attendeva già pronto, il fumaiolo con la fascia rossa e la falce col martello. Alla nave è stato dato nome di «Linneo», il celebre botanico svedese. Un coro di operai ha intonato un famoso, malinconico canto marino russo, che dice nel suo ritornello: «Addio, città amata. Domani usciamo in mare».

Perché tanta importanza, durante questo viaggio, alle visite ai cantieri? Krusciov doveva spiarlo nel suo discorso. L'URSS sta oggi sviluppando, a ritmi rapidi, una flotta mercantile: molte delle sue navi vengono costruite in patria, poiché — ha detto il Primo ministro — i cantieri sovietici hanno rinunciato alla costruzione di grosse navi da guerra, poco adatte alle condizioni create dai moderni armamenti atomici e missilistici: essi preferiscono specializzarsi nella costruzione di mercantili e pescherecci. Molte ordinazioni vengono però passate anche all'estero, tanto nei paesi socialisti quanto negli altri.

Attualmente, vi sono nel mondo, al di fuori dell'URSS ordinazioni sovietiche per 152 navi; 60 saranno in acqua nei prossimi mesi estivi; dieci commesse, per un valore di 300 milioni di corone (36 miliardi di lire) sono state passate alla Svezia.

Krusciov si è detto felice di poter parlare agli operai. Il nostro — egli ha spiegato — è uno Stato di lavoratori: nel nostro Parlamento siedono numerosi operai come voi, che partecipano alla direzione del Paese e alla elaborazione delle leggi». Krusciov ha invitato gli operai svedesi a recarsi nell'URSS: «Vi mostreremo come vivono i nostri lavoratori, quali difficoltà incontriamo e come le superiamo». Egli ha aggiunto che, nonostante i progressi della distensione, il pericolo di una guerra atomica non è ancora scomparso: «perché ciò accade, è necessaria la lotta unitaria dei lavoratori di tutto il mondo in favore della pace e del disarmo».

CGIL, ha voluto rivolgere «un saluto particolarmente caloroso a tutti i lavoratori e a tutte le organizzazioni sindacali italiane, senza alcuna distinzione».

Ginevra

Zorin per la distruzione di bombardieri nucleari

GINEVRA, 24. Nel corso di una colazione offertagli dai giornalisti accreditati presso la sede ginevrina delle Nazioni Unite, il vice ministro degli esteri sovietico Valerian Zorin ha dichiarato che il suo governo consentirà lo smantellamento di un bombardamento nucleare, secondo la proposta americana, purché gli Stati Uniti accettino come principio la posizione sovietica, che è per lo smantellamento di tutti gli aerei in questione. Come è noto gli Stati Uniti sono favorevoli a porre fuori uso 480 dei loro bombardieri di tipo B-47. L'URSS consente di distruggere un eguale numero dei suoi Tu-16.

Zorin ha dall'altra parte illustrato ai giornalisti il progetto di Gromiko per un «ombrello» nucleare, e ha riaffermato che esso rappresenta l'unica possibilità concreta per un passo sostanziale verso il disarmo.

Giuseppe Boffa

Praga

Discorso di Lenart al nuovo Parlamento

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 24. La nuova Assemblea cecoslovacca, eletta il 14 giugno scorso, si è riunita oggi per la prima volta. L'Assemblea ha eletto il suo nuovo presidente, il compagno Lastovicka, ex comunista, membro della direzione del Partito comunista ceco, vice ministro della difesa, dopo la liberazione. Da questa funzione fu rimosso nel periodo del culto della personalità ed è stato rieletto membro del comitato centrale del partito al XII congresso nel 1962.

Dopo l'elezione del presidente, ha preso la parola il primo ministro Lenart, che ha innanzi tutto ricordato che le recenti elezioni hanno riconfermato la fiducia dei cittadini nel programma socialista della Repubblica. Delineando le direttive principali della politica estera cecoslovacca, Lenart ha detto che la base delle relazioni internazionali resta la collaborazione e l'alleanza con l'Unione Sovietica e con i paesi del campo socialista e la linea della coesistenza pacifica, per l'eliminazione totale dei pericoli di guerra. In particolare, Lenart si è soffermato sugli sforzi da compiere ancora per norma-

lizzare i rapporti tra la Cecoslovacchia e la Repubblica federale tedesca, normalizzazione a cui finora si sono opposti i circoli militaristici di questo paese.

Per quanto riguarda i rapporti con la Repubblica popolare cinese, Lenart ha detto che l'intenzione del governo cecoslovacco è di opporsi a che le controversie ideologiche si spostino sul terreno dei rapporti tra gli stati, e che pertanto la Cecoslovacchia si adopererà per una collaborazione amichevole con la Cina nel campo delle relazioni economiche e militari.

VITTORIA PER UN MILIONE DI SCIOPERANTI

NIGERIA: primo confronto fra operai e governo

Un milione di operai e impiegati nigeriani che hanno scioperato per tredici giorni, resistendo alla fame, alle pressioni del governo di Lagos, agli arresti, e respingendo ogni tentativo di crumiraggio e di corruzione, hanno ottenuto piena soddisfazione. Volevano un aumento generale dei salari e la fissazione di uno stipendio minimo garantito e li ottengono; volevano il rilascio dei dirigenti sindacali arrestati e i leaders imprigionati sono stati rilasciati (fra loro si trova anche Michael Imoundo, capo del sindacato ferroviario unito della Nigeria). Gli scioperanti hanno anche ottenuto che tutti e tredici i giorni durante i quali sono stati assenti dal lavoro saranno loro interamente pagati. Il governo ha subito una dura sconfitta morale e — scrivono apertamente i giornali inglesi — ha ceduto appena in tempo per evitare che la prova di forza ingaggiata con gli operai e gli impiegati acquistasse un carattere sempre meno sindacale e sempre più politico. E' stata, si può dire, una prova di saggezza in extremis da parte del governo.

Il grande sciopero in Nigeria acquista notevole importanza da più punti di vista: come lotta sindacale in sé è il primo scontro serio fra un nucleo importante di classe operaia africana da una parte e capitalisti privati e aziende di stato dall'altra; per quanto riguarda un aspetto collaterale alle rivendicazioni salariali si rileva che gli operai e gli impiegati in sciopero reclamavano una seria azione contro le eccezionali spese burocratiche che gravano sull'amministrazione dello Stato. C'è da rilevare infine che gli operai hanno cominciato la loro lotta sulla base delle conclusioni di una inchiesta sulla burocrazia, la corruzione e il tenore di vita condotta da una commissione governativa e che gli scioperanti si sono trovati appoggiati, pertanto, anche da vari ambienti dello stesso entourage governativo.

«Cantiere africano»

Più che la cronaca dello sciopero, che è stato assai compatto durante tutte e due le prime settimane di giugno, sono gli avvenimenti che l'hanno preceduto che illuminano sul significato dello sciopero stesso e sulla situazione in Nigeria.

Come si sa, la Nigeria è il paese più popoloso d'Africa (40-45 milioni di abitanti); esso si trova impegnato in un grande sforzo di sviluppo industriale, con indirizzo spiccatamente capitalistico, nonostante la vastità di alcune partecipazioni governative in molte imprese. Tale sforzo è sorretto da una forte infiltrazione di capitali occidentali: tedeschi occidentali, inglesi, americani. Nonostante il «ferore» del «cantiere africano» (come la stampa imperialista ha più volte definito la Nigeria) il tenore di vita è bassissimo; è rimasto fondamentalmente quello di prima dell'indipendenza. E tuttavia contemporaneamente si è assistito all'emergere di una «classe» di burocrati pagati assai bene, e in gran parte assolutamente privi di una qualsiasi concreta attribuzione di lavoro.

Il malessere sociale cominciò a farsi sentire molto seriamente alla fine dell'anno scorso. Una serie di scioperi e di richieste dei sindacati costrinse il governo a nominare una commissione d'inchiesta, con il compito ufficiale di «studiare il problema dei salari». Tale comitato (Morgan Commission) terminò il suo lavoro a maggio; ma con grande delusione dei sindacati e dell'opinione pubblica il governo si rifiutò di rendere pubblici i risultati dell'inchiesta e di aderire in un qualunque modo alle raccomandazioni della commissione.

A quali conclusioni era dunque pervenuta la commissione? Eccone in sintesi i risultati: 1) necessità assoluta di procedere a fissare un salario minimo industriale garantito per gli operai di Lagos e delle altre principali città nigeriane; 2) adozione di «serie misure di economia» nelle spese dello Stato; 3) riduzione degli stipendi degli alti funzionari; 4) indagine sulle attribuzioni e sulle retribuzioni dei funzionari in generale. Il rapporto della commissione rilevava infatti la enorme differenza fra il tenore di vita degli operai e dei piccoli impiegati e quello degli alti funzionari (ministri e segretari di stato in numero esorbitante; migliaia di burocrati in tutte le regioni e nelle singole branche di attività dei governi centrali e locali). Il salario medio dei piccoli impiegati e degli operai (a parte l'ancor rilevante numero di disoccupati, nonostante gli sforzi di industrializzazione) varia da 3 a 7 sterline al mese (cioè da 5.000 a 12.000 lire al mese).

Lotta unitaria

Dell'inchiesta — si è detto — il governo non volle tener conto. Si giunse così ad una serie di piccoli scioperi alla fine di maggio. In particolare si ebbe dapprima la paralisi del porto di Apapa e dei servizi ferroviari a Lagos; successivamente intere categorie scesero in lotta. Al 5 giugno gli scioperanti erano oltre un milione. Il 14 giugno lo sciopero si concluse con il cedimento del governo che accoglierà quasi tutte le richieste avanzate dai sindacati. Negli ultimi giorni avevano aderito alla lotta gli addetti ai trasporti pubblici, alla distribuzione dell'acqua e della elettricità e perfino i piccoli commercianti di Lagos e degli altri centri, preoccupati dalle conseguenze dell'ulteriore immiserimento delle masse popolari.

L'agenzia radicale francese CIPO nel riferire sugli avvenimenti nigeriani rileva che la vittoria dei sindacati è stata dovuta al fatto che tutte e due le centrali operatrici nigeriane (quella moderata e quella di sinistra) si sono decise a attuare l'unità di azione. E ciò ha permesso — nota ancora l'agenzia — di vincere «le minacce e la durezza del governo». «Così la vittoria dei sindacati acquista il valore di un serio avvertimento».

Mario Gallotti

v.v.